

SOTTO IL CASTELLO



UNA LUNGA PENNA NERA

C'è anche un libro per il centenario dell'Associazione nazionale alpini, costituita a Milano l'8 luglio 1919. Un libro che va peraltro ben oltre l'anniversario dell'A.N.A., cioè una vera e propria storia del corpo delle Penne Nere. D'altro canto, qui, cioè fra questi militari, non ci sono ex: tutti, sempre e da sempre alpini anche se non indossano più l'uniforme, lo spirito l'hanno mantenuto.

Autore di *Una lunga penna nera*, sottotitolo *Storia di eroismo e fratellanza* (Piemme, pagine 335, euro 17,50) è un giornalista di lungo corso, che, fra storia e letteratura aveva già dato esiti di alto spessore: Alfio Caruso. Sugli alpini in guerra aveva già pubblicato *Tutti i vivi all'assalto* (Nikolajewka – Campagna di Russia), e poi *Italiani dovete morire* sull'eccidio di Cefalonia, *Caporetto*, *L'onore d'Italia*. *El Alamein: così Mussolini mandò al massacro la meglio gioventù*, eccetera.

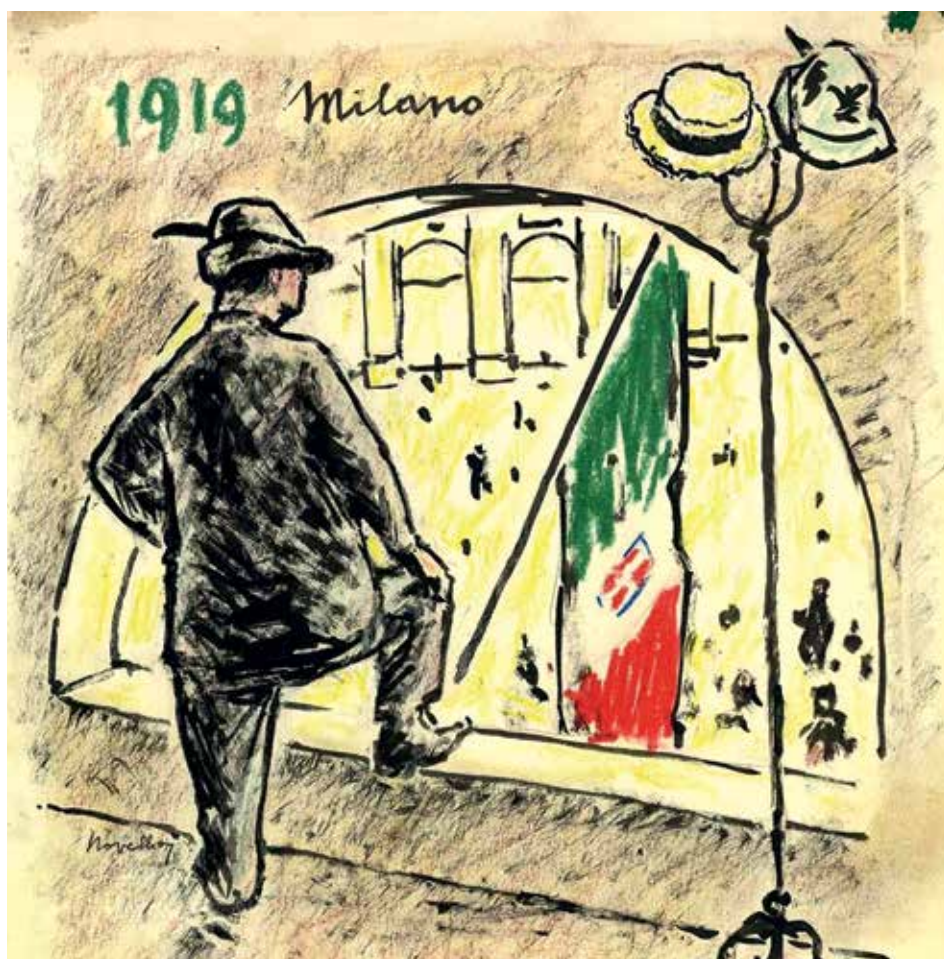
Fra storia e letteratura, si è detto. Sì, perché i libri di Caruso poggiano su di una solida base documentaria e l'andamento della prosa è di una scioltezza straordinaria, con toni appropriati a seconda delle situazioni; una narrazione coinvolgente, attraverso la quale anche il lettore poco esperto di penne nere, muli e alte cime (in questo caso) può conoscere una storia epica, fatta di sacrifici, valore, umiltà, generosità, fratellanza.

È dal 1872, anno di costituzione del corpo degli Alpini, che questi soldati col caratteristico cappello con la penna fanno parlare di sé: in guerra e in pace, avendo punti di riferimento che non cambiano col mutar dei tempi, delle situazioni, delle mode: Patria, famiglia, senso del dovere, perché i doveri vengono prima dei diritti, fede religiosa e calda umanità.

Azioni belliche in patria e all'estero (Grande Guerra: Ortigara, Monte Grappa; secondo conflitto mondiale: Ponte di Perati, fronte del Don, sono alcuni esempi); operazioni di pace (l'Asilo Sorriso a Rossosch, la scuola multietnica di Zenica in Bosnia-Erzegovina, altri esempi) scorrono in queste pagine con riferimenti precisi, circostanziati, e soprattutto con la consapevolezza dimostrata dall'autore nella conoscenza-comprensione di un mondo e di un popolo (sì, perché quel-

lo delle Penne Nere è un vero "popolo"), orgoglio d'Italia.

Si incontrano personaggi leggendari, maggiori e minori, come per esempio il generale Battisti, comandante della Cuneense sul fronte russo: "... il 23 [gennaio 1943, ndr] una Cicogna tedesca atterra davanti alla colonna della Cuneense in marcia verso Garbuzovo. Ne scende un ufficiale superiore e comunica a Battisti che l'aereo è a sua disposizione, ma il generale rifiu-



ta: vuole condividere la sorte dei propri uomini. Al suo posto fa caricare due feriti gravi...". Finirà prigioniero nei gulag sovietici, come altri valorosi, eroici, alpini: l'ufficiale medico Enrico Reginato, il tenente Franco Magnani, padre Giovanni Brevi (fra gli altri).

Non mancano, riferendosi ai cappellani, altre figure, fra le quali giganteggia don Carlo Gnocchi, e sia consentito a questo punto citare altri alpini di profonda fede elevati alla gloria degli altari: don Secondo Pollo, fratel Luigi Bordino, Teresio Olivelli. Pagina dopo pagina, dunque, eventi e uomini spiccano in tutta la loro intelligenza, forza, coraggio. Dal 1872, in tutte le campagne di guerra, ci sono gli alpini, generosi e valorosi, sempre.

Ed eccoci al dopo 8 settembre 1943, con la spaccatura dell'Italia e degli italiani: al Regno del Sud (cosiddetto), gli alpini del "Piemonte" nella battaglia di Monte Marone; dall'altra parte, quelli della divisione Monte Rosa.

Ed è a questo proposito che Caruso illumina una scena malnota, se non sconosciuta ai più, quella che vede protagonista Mario Tognato, padovano classe 1921, autore del non dimenticato *La Julia muore sul posto*, che dopo l'8 settembre 1943, partecipa alla resistenza come comandante della brigata Pierobon. Arrestato nel 1944, riesce a fuggire dal carcere riparando in Svizzera, dove collaborerà col servizio segreto Usa, per rientrare in patria a guerra finita. In seguito farà l'avvocato a Este, poi sarà dirigente di spicco dell'Eni.

Ma ecco l'episodio di cui scrive Caruso. "Il 28 aprile 1945 Mario Tognato, ex tenente della 265^a compagnia del Val Cison, lascia la Svizzera e si precipi-

ta a Milano. Deve convincere gli agenti statunitensi dell'Oss (Office of Strategic Services), la mamma della Cia, a consegnare il generale Graziani al CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia). Ma Tognato ha anche un'altra missione, assai personale: provare a salvare l'amico Giovanni Ballico, ex della Julia, capitano dell'esercito di disperati che dopo l'8 settembre si è schierato con Mussolini. Quel giorno, Tognato e Ballico si erano abbracciati e divisi davanti alla caserma di Feltre. L'affetto tra i due si era cementato nell'inverno del '43 sulla steppa ghiacciata dell'Unione Sovietica. A Nikolajewka, quando avevano spezzato l'ultimo insaccamento dell'Armata Rossa, Ballico era risultato tra i più determinati, come dimostravano le due medaglie d'argento attribuitegli. Tognato aveva, invece, guadagnato una condanna a morte dal regime fascista per la sua attività in Veneto con le bande dei patrioti di ispirazione cattolica.

"Nel '44 era stato Enrico Mattei, il futuro dominus dell'Eni, ad avvisarlo che doveva rifugiarsi in Svizzera. Con i capelli tinti di biondo, Tognato aveva fatto tappa a Milano. Nell'attesa del treno, era andato a pranzo in una trattoria accanto alla stazione. Gli avevano appena portato la pasta quando due mani gli si erano appoggiate sulle spalle. Tognato aveva lentamente voltato la testa: era Ballico. Allora lo aveva abbracciato, prima di sussurrargli: 'Mario, ciascuno per la sua strada'. Ma quel 28 aprile Mario tenta di incrociare nuovamente la strada del fratello di sangue, con cui ha diviso ciò che gli estranei non

possono comprendere e i diretti interessati dimenticare. La sua ansia finisce nell'ufficetto del CLNAI, dinanzi al registro delle fucilazioni: Giovanni è stato giustiziato il 26 aprile".

Da questo episodio, sia consentito a chi scrive compiere un balzo di quasi mezzo secolo... in avanti. Mosca, settembre 1993, ultime ore del viaggio-pellegrinaggio, come ci piacque chiamare la spedizione di pace dell'A.N.A. a Rossosch-Nikolajewka per l'inaugurazione dell'Asilo Sorriso, voluto, progettato, costruito dalle Penne Nere in congedo e donato a quella popolazione, per onorare la memoria dei Caduti in terra di Russia.

Si era nella grande sala di un albergo e il presidente Leonardo Caprioli stava concludendo il suo ultimo discorso d'occasione in un clima di profonde emozioni, quando chiamò accanto a sé i Reduci di quella lontana campagna di guerra, quindi, fra la sorpresa generale, ripeté l'invito a uno della Monte Rosa, che nessuno fino a quel momento aveva notato. L'ex repubblicano ricevette l'abbraccio dei veci; e fu un abbraccio di fraternità scarpona: di riconciliazione all'insegna di quel cappello con la lunga penna nera. Fra gli interminabili applausi che sottolinearono quel gesto, più occhi si inumidirono, più gruppi assalirono la gola...

E se il Poeta aveva cantato a suo tempo "Italia gente da le molte vite", lì si poté riecheggiare: "Alpini da le molte vite"... Truppe alpine: 147 anni di storia. A.N.A.: 100 anni di storia. Ma sono rimasti sempre gli stessi: allora, ieri, oggi. Leggendo il libro di Alfio Caruso, lo si può ben comprendere.

Giovanni Lugaresi



8 LUGLIO 1919 – 2019 CENTENARIO A.N.A.

Come ebbi a dire anni addietro l'Alpinità è la qualità che definisce l'Alpino, in armi o in congedo che sia.

Onore, Amor di Patria, senso del Dovere e spirito di Sacrificio, tutte qualità che le Penne Nere d'ogni tempo hanno provato sulla propria pelle, dapprima instillate – magari da rudi sergenti di ferro o caporali fetenti - durante il servizio militare e tenute vive dopo la Naja.

Sicuramente i primi a “provare” cosa sia l'Alpinità sono stati i nostri Veci che hanno avuto il battesimo del sangue ad Adua nel 1896, per non parlare poi degli immani sacrifici sopportati stoicamente durante la Grande Guerra.

Monte Nero, Pal Piccolo e Pal Grande, Tofane, Adamello, Col di Lana, Ortigara, tutte tappe sanguinosissime e dolorosissime in cui le qualità di cui sopra cementarono per sempre l'unione tra gli Alpini, fratelli e guerrieri, uomini ed eroi.

Una volta finita la guerra questi soldati, arrivati a casa, invece di vedersi riconosciuta oltre alla meritatissima pace anche la dovuta riconoscenza, si ritrovarono in una realtà ben diversa, con scioperi, lotte di piazza, derisione, disprezzo, ostilità, negazione di quei valori per i quali avevano combattuto, una situazione che farà scaturire in molti di loro la decisione di non mollare e di restare uniti.

I sentimenti di fratellanza nati e rafforzati nei lunghi mesi vissuti fianco a fianco nella particolarità unica della guerra in montagna, la consapevolezza di poter sempre e comunque contare in ogni situazione sul commilitone, contribuirono a rafforzare i vincoli d'unione, e fu quasi naturale che un tale spirito di corpo trovasse il suo naturale sbocco nella nascita di un'Associazione.

Fu così che un gruppo di Reduci, l'8 luglio 1919 costituì l'Associazione Nazionale Alpini, presso la Birreria Spatenbräu il cui proprietario era Angelo Colombo – uno dei soci fondatori – e venne scelto il primo presidente, che fu Daniele Crespi.

La ferrea determinazione della neonata associazione, che ben rispecchiava la tenacia mantenuta dagli Alpini durante la guerra, si nota da subito; nella giornata del 4 Novembre 1919 Milano è

percorsa da bande di facinorosi che chiedono il ritiro di tutte le bandiere esposte.

Persino negli edifici pubblici non era più esposta la bandiera.

Ma GLI ALPINI, dicono “NO”, sottolineando che avrebbero difeso la bandiera con tutti i mezzi ed a tutti i costi. E difatti i teppisti batterono in ritirata e la SOLA bandiera rimasta esposta in quel giorno in Milano fu quella della neonata Associazione Nazionale Alpini.

L'anno seguente, Nel settembre del 1920 viene organizzata la prima adunata nazionale sull'Ortigara, sul quel monte insanguinato simbolo del sacrificio estremo degli Alpini dove venne eretta a perenne memoria una colonna mozza con inciso il motto **“per non dimenticare”**, un motto che era e resterà per sempre nei cuori di ogni Alpino.

Nel 1919, quasi contemporaneamente alla fondazione dell'Associazione, tre ufficiali dell'8° reggimento alpini, reduci di guerra, mentre in libera uscita passeggiavano per Udine, ebbero l'idea di pubblicare un settimanale, in formato ridotto, per esaltare le glorie del reggimento, con i suoi battaglioni, il “Tolmezzo”, il “Cividale”, il “Gemona”, e dei battaglioni “Valle” e Monte” che avevano fatto parte dell'8°. I tre ufficiali erano Italo Balbo, Aldo Lomasti ed Enrico Villa e il settimanale era “L'ALPINO”.

Da quel momento l'Associazione Nazionale Alpini ha attraversato appunto un secolo, ha visto grandi tragedie come la II Guerra Mondiale o le varie catastrofi naturali, come il Vajont o il terremoto in Friuli - evento questo che segnò la nascita della Protezione Civile e segnatamente la P.C. ANA – ma ha sempre mantenuto ferma la barra sui principi e sui valori voluti dai padri fondatori e lo spirito di fratellanza e di unità d'intenti, in ogni frangente.

Con la sospensione della Leva è da qualche anno che, inevitabilmente, le fila delle Penne Nere in congedo stiano a poco a poco assottigliandosi e, purtroppo, in molti casi anche il sentimento dell'Alpinità sembra latitare in molti di coloro che un tempo avevano giurato sul Tricolore.



Certo, la società è cambiata, la vita è sempre più frenetica e gli impegni familiari sempre più pressanti ma il pericolo di vedere disperso l'enorme patrimonio storico, culturale e soprattutto morale è tangibile, e reale.

Purtroppo nessuno è capace di prevedere il futuro, e quindi l'unica cosa da fare è quello che mi dicevano i miei veci a Naja...
"Picchia el pass, vùla bass e fè il pess!"

Roberto Buffolini

63^a FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITÀ

Timau – Oslavia – Redipuglia

Gli Alpini usano dire e ripetere, da tempo immemore, una frase, una frase così importante da essere stata scolpita nel marmo sull'Ortigara, la montagna simbolo dell'eroismo, del sacrificio e dello stesso essere Alpini.

"Per non dimenticare"

PROGRAMMA ORARIO: Venerdì, 1 novembre 2019

Arrivo Partenza			Arrivo Partenza		
TIMAU TEMPIO	7.55 8.00	Alzabandiera S.Messa	FELETTO UM.	11.40 11.45	Cimitero Militare Britannico
TIMAU	9.00 9.05	Monumento Portatrici Carniche	UDINE	12.00 12.05	Tempio Ossario <i>Accensione Fiamma per Valli Natisone e Monumento Faro Bernadia</i>
PALUZZA	9.15 9.25	Monumento ai Caduti - Caserna Plozner-Mentil <i>Accensione Fiamma per Ravascletto, Val Degano, Val Pesarina, Val Pontaiba</i>	CARGNACCO	12.15 14.00	Tempio Dispersi in Russia Omaggio Tomba Caduto Ignoto <i>Accensione Fiamma per Cimiteri di Pozzuolo e Terenzano</i>
SUTRIO	9.30 9.35	Parco delle Rimembranze	PALMANOVA	14.30 14.50	Monumento ai Caduti - Cimitero Austro-Ungarico
PIANO D'ARTA	9.40 9.50	Monumento ai Caduti	CERVIGNANO	15.00 15.10	Monumento all'Alpino
ZUGLIO	9.55 10.00	Monumento ai Caduti <i>Accensione Fiamma per Canale d'Incarajo</i>	AQUILEIA	15.20 15.30	Tombe dei Militi Ignoti <i>Accensione Fiamma per Prosecco, Trieste S.Giusto e Ristiera S.Sabba, Foiba di Basovizza</i>
TOLMEZZO	10.10 10.30	Monumento all'Alpino - P.zza V. Veneto <i>Accensione Fiamma per Val Tagliamento</i>	GRADO	15.45 16.00	Cimitero - Lapide Caduti Marina
AMARO	10.45 10.50	Monumento ai Caduti <i>Accensione Fiamma per Pontebba, Moggio Udinese, Illegio, Resiutta, Cavazzo Carnico</i>	FOSSALON	16.10 16.25	Monumento ai Caduti
GEMONA	11.05 11.15	Cimitero - Lapide Caduti Austro-Ungarici <i>Accensione Fiamma per Muris di Ragogna</i>	MONFALCONE	16.45 16.50	Monumento ai Caduti
			GORIZIA	17.10 17.15	Aeroporto - Lapide Caduti Aeronautica
				17.20 17.30	Parco della Rimembranza
				18.00	Ossario di Oslavia

Lunedì, 4 novembre 2019

Arrivo Partenza			Arrivo Partenza		
GORIZIA	8.00	Ossario di Oslavia	MEDEA	9.20 9.30	Ara PACIS MUNDI
LUCINICO	8.10 8.15	Monumento ai Caduti	ROMANS	9.45 9.55	Monumento ai Caduti
MOSSA	8.25 8.30	Monumento ai Caduti	GRADISCA	10.05 10.10	Monumento ai Caduti
CAPRIVA d.F.	8.40 8.45	Monumento ai Caduti	PETEANO	10.20 10.25	Monumento ai Carabinieri Caduti
CORMONS	8.50 8.55	Cimitero - Tomba cap. ZANI M.O.V.M.	FOGLIANO	10.35 10.40	Cimitero Austro-Ungarico
CORMONS	9.05 9.10	Monumento ai Caduti	REDIPUGLIA	10.45	Sacrario dei Centomila

Nota: A discrezione delle Autorità Militari gli orari del 4 novembre potranno subire variazioni.

Storia della Preghiera dell' Alpino

Gli Alpini, come si sa, hanno diversi simboli, che da sempre li hanno accompagnati nel loro lungo, glorioso e – purtroppo – sanguinoso percorso lungo più di 140 anni.

Il primo è senz'altro il Cappello Alpino, da sempre presente con la sua svettante penna nera in ogni teatro operativo, dalle Dolomiti al Don a Bala Murghab.

Subito dopo, credo, si possa al secondo posto la "Preghiera dell'Alpino".

Ogni soldato, in ogni epoca, ha sempre pregato e affidato il proprio destino all'entità superiore di turno, perché quando intorno a se esplose l'inferno è naturale prepararsi all'inevitabile.

Questo concetto si è rilevato ancor più valido in montagna, dove oltre al nemico ed ai pericoli della battaglia si deve stare attenti anche alla montagna stessa, bella ma senza pietà, pronta a farti pagare anche il più piccolo errore.

Ecco che, al pari delle altre armi dell'Esercito, anche gli Alpini hanno composto la "loro" preghiera.

Ma forse pochi sanno com'è nata questa offerta di fede, come si è sviluppata e come è divenuta con il passare degli anni quella prece che tutti noi Alpini abbiamo recitato almeno una volta nella vita, per un nostro Fratello "andato avanti" e per i Caduti in genere.

Di seguito viene quindi sinteticamente descritta la genesi e il successivo sviluppo della nostra preghiera, sperando che tale descrizione possa essere utile e arricchire la nostra mente e, perché no, anche la nostra anima.

STORIA DELLA "PREGHIERA DELL'ALPINO"

Nel 1967, a seguito di una ricerca effettuata dallo scrittore Luciano Viazzi nell'archivio di famiglia del colonnello Gennaro Sora, il leggendario alpino che partecipò alla spedizione al Polo Nord al seguito del generale Nobile, è risultato

che in una lettera scritta a sua madre il 4 luglio 1935 da Malga Pader in Val Venosta, aveva unito alla stessa "una copia della mia preghiera per te, Sandra e il curato di San Michele".

La preghiera (che si riporta di seguito) era scritta di suo pugno su uno sgualcito foglio di carta a quadretti.

"PREGHIERA DELL'ALPINO DELL'EDOLO"

"Fra pascoli e pinete sulla nuda roccia, sui ghiacciai perenni della grande cerchia delle Alpi, che la bontà Divina ci ha dato per culla e cresta e baluardo sicuro delle nostre contrade; nella torrida estate come nel gelido inverno, l'anima nostra, purificata dal dovere pericolosamente compiuto, è rivolta a Te, o Signore, che proteggi le nostre madri, le nostre spose, i nostri figli lontani e aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri Avi. Salvaci, o Signore, dalla furia della tempesta, dall'impeto della valanga e fa che il nostro piede passi sicuro sulle creste vertiginose, sulle diritte pareti, sui crepacci insidiosi. Fa che le nostre armi siano infallibili contro chiunque osi offendere la nostra Patria, i nostri diritti, la nostra gloriosa bandiera. Proteggi, Signore, l'amato Sovrano, il nostro Duce, concedi sempre alle nostre armi il giusto premio della Vittoria".

La preghiera, scritta dal Maggiore Sora, allora comandante del battaglione Edolo, piacque e fu subito adottata da altri reparti alpini, subendo nel tempo alcune trasformazioni nel testo, giustificate dai nuovi eventi storici. Infatti, l'11 ottobre 1949, il Cappellano Militare del 4° Reggimento Alpini di stanza a Torino, Don Pietro Solero, dopo un incontro con l'Ordinario Militare, Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, in occasione del Trofeo della Montagna tenutosi ad Aosta, così scriveva: "Come Sua Eccellenza ben sa,

nelle truppe e nei reparti alpini, usavasi anticamente ed ancora si usa in particolari circostanze recitare a fine Messa, la preghiera dell'Alpino. Chi sia l'autore di tale preghiera non mi è stato possibile sapere con sicurezza".

Don Pietro Solero allegava alla lettera il testo scritto dal Maggiore Sora da cui erano già stati tolti i riferimenti al re ed al duce. Lo scopo della lettera era però un altro, dato che il cappellano chiedeva due cose: che "Vostra Eccellenza Reverendissima ritoccasse e rimodernasse tale preghiera con un riferimento particolare alla Madonna degli Alpini, e ci concedesse nello stesso tempo la facoltà di recitarla in speciali circostanze dopo la S. Messa, in sostituzione della Preghiera del Soldato". Solo dieci giorni dopo, il Vicario Generale Mons. Giuseppe Trossi con Prot. N. 8534 del 21 ottobre 1949 comunicò ai Comandanti di tutti i Reparti Alpini e al cappellano di Torino il nuovo testo della preghiera con aggiunto il riferimento richiesto alla Madonna degli Alpini.

"LA PREGHIERA DELL'ALPINO"

"Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e i fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi. Dio Onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.



Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tempesta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro sulle creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi; rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana. E tu, Madre di dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anelito e ogni speranza di tutti gli Alpini vivi ed in armi, tu benedici e sorridi ai nostri battaglioni ed ai nostri gruppi. Così sia."

La circolare emanata precisava che questa nuova preghiera, autorizzata dall'Ordinariato Militare, dovesse essere recitata

"... al termine della S. Messa, nei giorni di domenica e di precetto e invece della "Preghiera del Soldato", quando le truppe alpine si trovavano adunate per istruzioni o esercitazioni di montagna". Questa preghiera è la stessa che si recita ancor oggi nell'Associazione Nazionale Alpini. Nei reparti alpini, invece, il testo utilizzato è quello modificato su proposta in un primo tempo, nel 1972 di Mons. Pietro Parisio, cappellano militare capo del Servizio Assistenza Spirituale del 4° Corpo d'Armata Alpino, con l'approvazione del suo generale comandante Franco Andreis. Mons. Parisio chiese ed ottenne dall'Arcivescovo Ordinario Militare, Mons. Schierano, di introdurre alcune modifiche per corrispondere alla nuova sensibilità dei

giovani Alpini alle armi, sicuramente diversi, per esperienza e modo di sentire, dai commilitoni che avevano partecipato alle sanguinose guerre mondiali. Nel nuovo testo approvato da Mons. Schierano, veniva sostituita la frase: "... *rendi forte le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana*", con la dicitura: "*rendici forte a difesa della nostra Patria, e della nostra Bandiera*"; nella convinzione che la nuova formula fosse più rispondente agli scopi istituzionali. Mons. Mario Pedrazzini, capo del Servizio di Assistenza Spirituale del 4° Corpo d'Armata, subentrato all'incarico a Mons. Parisio, commentando la nuova formulazione sotto il profilo filosofico, si esprimeva in maniera positiva. Il testo veniva definitivamente approvato il 15 dicembre 1985.

A metà anni 90 il presidente nazionale Leonardo Caprioli chiede e ottiene dal CDN che la preghiera sia recitata, nella forma originale del 1949 quando le cerimonie sono celebrate in presenza di soli iscritti all'ANA e nel testo modificato nel 1985 in presenza di reparti alpini alle armi che non possono evidentemente contravvenire a ordini.

Nel settembre del 2007 l'Arcivescovo Ordinario Militare, Mons. Vincenzo Pelvi, ha reinserito, nel testo della preghiera modificata nel 1985 (quella, per intenderci, recitata dagli alpini in servizio) il riferimento alla "nostra millenaria civiltà cristiana". Per gli alpini in servizio, dunque, il "*Rendici forti a difesa della nostra Patria e della nostra Bandiera*" diventa "*Rendici forti a difesa della nostra Patria, della nostra Bandiera, della nostra millenaria civiltà cristiana*".

Al di là delle modifiche, resta la sostanza della "nostra" preghiera che rispecchia nei suoi contenuti lo Spirito del Corpo degli Alpini e il suo attaccamento ai valori della nostra terra e delle sue tradizioni, elementi questi che l'Ordinariato Militare dell'epoca ben conosceva quando curò la revisione ed il completamento del testo. Fu infatti, proprio Carlo Alberto Ferrero di Cavour, che il 9 ottobre 1949 benedisse la prima pietra dell'edificio di Cargnacco, divenendo testimone diretto dell'immenso contributo di sangue dato dagli Alpini nella Campagna di Russia, ma anche della straordinaria dignità delle nostre genti condensata così efficacemente nella parte finale dedicata all'invocazione alla Madonna.



Preghiera dell'Alpino

**Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade,
noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo a Te, o Signore, che proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni
delle glorie dei nostri Avi.
Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvaci dal gelo implacabile, e dai vortici della tempesta,
dall'impeto della valanga.
Fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
Rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.
E TU, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli Alpini caduti
Tu che conosci e raccogli ogni anelito
E ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi
Così sia.**

LA SECONDA REDENZIONE DI GORIZIA

16 settembre 1947-2019



Tanti anni sono passati dalle indimenticabili giornate del 14 e 16 settembre 1947.

Il trattato di pace, imposto dalle Potenze vincitrici la II Guerra Mondiale, con evidente intento punitivo aveva colpito l'Italia, soprattutto sul Confine Orientale, dove aveva mutilato gran parte della Venezia Giulia per darla agli slavo-comunisti di Tito.

Gorizia, anche grazie all'azione decisa e tenace della sua popolazione che mai si rassegnò a perdere la propria identità e per due anni lottò per questo in ogni modo, si salvò e venne restituita alla sovranità dell'Italia.

Certo, il sacrificio fu doloroso anche per la "Perla dell'Isonzo", come Gorizia era chiamata in passato; 3/5 del comune, la Stazione della Transalpina ed i borghi di San Pietro e Verboia restarono in Jugoslavia ma la città restò interamente in Italia.

Dopo estenuanti trattative burocratiche e di protocollo finalmente si arriva al 14 settembre. La città intera viene pavesata di Tricolori e la gente non sta nella pelle.

Alle 13.10 la colonna del 114° Reggimento di fanteria della Divisione "MANTOVA", comandato dal Colonello Gualano, M.A.V.M., apparve da via Aquileia. E fu un trionfo. Un'esplosione di gioia incontenibile.

I camion sommersi di cittadini felici e commossi che salivano su tutti i mezzi per stringere le mani dei nostri soldati che ci riportavano la patria finalmente riconquistata. Ma il grande giorno lungamente atteso arrivò il 16 Settembre. Dal palazzo della Prefettura, dinanzi il quale era schierato un contingente di Truppe Alleate e dell'Esercito Italiano, vengono ammainate le bandiere inglese e americana.





Sale il Tricolore. La gente applaude. Migliaia di voci che scandiscono una sola parola: Italia, Italia. E poi si arrivò alla cerimonia conclusiva in castello. Al suono di tutte le campane della città, alle 12.55 sul pennone del maniero salì lentamente il Tricolore d'Italia.

Il sogno è divenuto realtà. Gorizia è ritornata all'Italia. A distanza di tanti anni questi ricordi vanno sbiadendosi ma non devono mai essere lasciati nell'oblio, perché la memoria è importante, sia per non commettere gli stessi errori del passato ma anche per ri-

cordare sempre chi siamo e da dove veniamo, perché solo con il pensiero rivolto alla Patria, ossia alla "terra dei padri", possiamo andare avanti nel futuro cercando di dare e fare il massimo affinché la Patria stessa sia migliore, e noi con essa.

Roberto Buffolini

A.N.A. QUALE FUTURO?

Nella calde giornate d'estate, quando il ritmo inevitabilmente rallenta e le attività della società – lavorative a parte – si concedono una pausa, credo sia inevitabile fermarsi a pensare, sul passato e sui progetti che naturalmente una persona ha ancora intenzione di fare.

Questo credo valga per tutte le persone e per tutte le associazioni di ogni tipo e quindi penso che anche molti di noi Alpini ogni tanto pensino a come poter usufruire del proprio essere parte di una grande famiglia per poter eventualmente dare un contributo, piccolo o grande non importa, basta che sia.

È innegabile, e lo stesso Presidente Verdoliva lo ha ribadito più volte, come la Sezione ANA di Gorizia sia in una fase neanche tanto leggera di bonaccia, una bonaccia che è cominciata dopo la meravigliosa esperienza del Triveneto, a mio avviso un piccolo grande capolavoro, dove Gorizia Alpina ha dimostrato di avere le palle e Gorizia città ha per una volta apprezzato e ringraziato abbracciando l'iniziativa con un entusiasmo raro in riva all'Isonzo.

I motivi lo sanno anche i sassi: età che avanza, soci che diminuiscono, burocrazia sempre più asfissiante ed impegni a volte pesanti ed a volte impropri che spesso logorano i "soliti noti" che sono sempre in prima linea.

Se poi si mette sul piatto anche qualche pregiudizio, qualche "screzio" che mina la coesione e - perché no? – anche a volte l'amicizia, ecco che la voglia di fare incomincia a vacillare, ecco che anche i più motivati incominciano a pensare che, forse, non valga più tanto la pena darsi da fare come dannati. Certo, il fatto di essere Alpini dovrebbe essere uno sprone fortissimo per agire sempre e comunque, ma per la mia modesta esperienza e per le conoscenze che ho posso assicurare che questa "stanchezza", questa bonaccia colpisce gruppi di sezioni ben più numerose e forti della nostra.

Il problema non è di poco conto, perché indietro non si torna, l'età avanza ed i "dormienti" di cui tanto si è parlato credo resteranno a dormire, per motivi tutti da rispettare, ma fondamentalmente perché non hanno interesse. Sic et simpliciter.



Soldati induriti da anni di campagne, uomini di etnie diverse che però facevano parte di uno degli eserciti all'epoca meglio addestrati d'Europa, persone che sentivano come un sacro dovere quello di difendere la "loro" città, cosa che fecero disperatamente e fino alla morte, con perseveranza appunto, soffrendo le pene d'inferno ma infliggendo durissimi colpi al Regio Esercito.

Tra i tanti reparti A.U. in linea a Gorizia da segnalare è senz'altro il k.k. Landwehrinfanterieregiment n. 23 che, posto a difesa del Calvario, lottò strenuamente contro il Regio Esercito in una guerra distante ormai anni luce dalle battaglie "romantiche" che il mondo era stato abituato a conoscere fino ad allora, con le cariche di cavalleria o i duelli con le sciabole.

Un altro esempio di perseveranza nel voler raggiungere e mantenere gli obiettivi prefissati fu dato dal Feldmaresciallo Svetoza Boroevi von Bojna, chiamato proprio per la sua strenua resistenza e l'indomita ferocezza nella difesa dei confini imperiali con il titolo onorifico di "Leone dell'Isonzo".

Dall'altro lato troviamo i soldati del giovane regno d'Italia.

Il Re Vittorio Emanuele III, tramite il Gen. Cadorna prima ed il Gen. Diaz dopo, mandò all'assalto interi divisioni di fanteria composte da giovani e meno giovani, reggimenti formati da una marea di persone perlopiù analfabete, convinti patrioti o costretti dalla leva, che si ritrovarono nell'inferno della Grande Guerra, un incubo senza fine, costretti ad andare all'assalto consapevoli che la loro vita era appesa a pochi millimetri di piombo, spesso morendo ancor prima di uscire completamente dalla trincea.

Anche in questo caso venne a galla la perseveranza, l'indomita volontà di andare avanti sempre e comunque, pur con problemi logistici non indifferenti e direttive di comando spesso lacunose, per non dir di peggio.



Tra tutti questi figli d'Italia non si può non citare "l'Eroe di Gorizia", ovvero il Sottotenente Aurelio Baruzzi del 28 Rgt. Fanteria "PAVIA".

Questo piccolo ufficiale romagnolo, dotato di un coraggio e di una forza di volontà ferrea, con l'aiuto di soli 4 soldati occupò il sottopasso ferroviario di Piedimonte-Podgora, pietra angolare della difesa degli Austriaci e poi, dopo aver guadato l'Isonzo, riuscì ad issare il primo Tricolore su Gorizia sulla stazione meridionale.

Tra questi due giganti presenti su una scena che, anche se brutto da dire, era "ovvio" ci fossero, troviamo però anche un terzo protagonista che invece, sicuramente, non avrebbe voluto esserci per nessun motivo e che, sicuramente, della perseveranza ha fatto scudo, trincea, baluardo, ragion d'essere. Il tutto senza essere nemmeno armato.

Un terzo protagonista che rappresenta alla fine il motivo "ufficiale" per cui gli altri due si uccisero a decine di migliaia con differenti motivazioni, uno per liberarlo ed uno per difenderlo.

Parlo del popolo Goriziano.

Goriziani: uomini, donne, bambini, persone semplici, contadini o borghesi, comunque esseri umani che restarono fermi a Gorizia durante la guerra, restarono nonostante sapessero quanto sarebbe stata dura, esseri umani che subirono bombardamenti, spaventi e violenze, fino alla morte, restarono per non lasciare quello che era loro, quello che per loro era "casa". Perseverarono nella loro azione anche quando della città era rimasto ben poco, come raccontavano i vecchi di allora, tra cui mia nonna, che vide personalmente i soldati pulire le baionette insanguinate durante una pausa dei combattimenti.

Come si può evincere da questo breve sunto di un'epoca ormai lontana è che una delle qualità che meglio definiscono l'uomo in quanto essere senziente sia proprio la perseveranza, la qualità che permette di andare oltre tutto, oltre le avversità, oltre se stessi.

Onore a tutti, indistintamente da chi furono o da cosa fecero, onore comunque a coloro che ebbero a dover vivere un orrore senza fine in un lembo di terra che, in pochi anni, da "Nizza Austriaca" divenne "Gorizia Maledetta".

Roberto Buffolini



IL RICORDO DI PADRE ENZO POIANA

Il 16 agosto di tre anni fa, mentre si trovava per un po' di giorni in vacanza nella casa della comunità minoritica conventuale a Bibione, moriva improvvisamente padre Enzo Poiana, rettore della basilica del Santo, conosciuto, stimato, da molti amato per le sue doti intellettive, le qualità del carattere (in primis, la sincerità, l'onestà intellettuale), la profonda fede, e quell'umanità in forza della quale si dimostrava accogliente, comprensivo, disponibile con tutti - disponibile perché animato da una forte generosità.

E quella impreveduta e improvvisa scomparsa, se allora suscitò sbalordimento e grande compianto, oggi viene ricordata all'insegna di una "eredità di affetti" presente in tanti che lo conobbero, lo frequentarono, anche al di fuori dell'ambiente ecclesiastico, a incominciare dagli alpini, corpo in cui aveva prestato servizio di leva - brigata Julia, maturando proprio in quell'esperienza (parole sue) la vocazione religiosa.

Originario di Corona di Mariano del Friuli, la sua memoria è rimasta fortemente presente, sia nelle Penne Nere goriziane, sia in quelle padovane oggi capeggiate da Roberto Scarpa. Il primo atto, per così dire, per la nuova sede della sezione Ana presieduta allora da Gianni Todesco, infatti, lo si dovette a lui, con la benedizione e la celebrazione della messa.

E proprio per l'anniversario della scomparsa ricorderanno padre Enzo, nella sua terra natale gli alpini goriziani, mentre una rappresentanza della sezione padovana sarà al Santo per la messa delle 18, celebrata in ricordo non soltanto di padre Enzo, ma an-



che degli altri frati della comunità minoritica conventuale defunti.

Il ricordo di padre Poiana avrà una sorta di anticipazione il giorno di Ferragosto a Corona di Mariano del Friuli nella messa del mattino, con la partecipazione dei familiari e degli amici, in primis gli alpini della sezione goriziana con il presidente Paolo Verdoliva.

Il giorno 16, anniversario della morte, la liturgia al Santo sarà celebrata da padre Giovanni Voltan, già ministro della Provincia





Italiana di Sant'Antonio e attuale assistente del Ministro generale dell'Ordine per l'area mediterranea. Interverranno pure i fratelli di padre Poiana, a incominciare da frate Marco, e religiosi di vari conventi (Arcella, Camposampiero, Treviso)

Non mancheranno testimonianze dirette, per così dire, cioè visite alla tomba del religioso nello spazio riservato ai frati nel cimitero dell'Arcella, meta, del resto, durante tutto l'anno, di omaggi di singoli fedeli o di gruppi, in primis quello Euganeo dei devoti di Sant'Antonio" (Bastia, Rovolon, Saccolongo) animato da Mario Zaffari.

Giovanni Lugaresi

IL MONTE ORTIGARA

Un nome che mette tristezza ed incute paura. Un nome che, assieme a Nikolajewka, forse più di tutti simboleggia l'essenza e la gloriosa storia delle Penne Nere.

Tale battaglia si combatté fra il 10 e il 29 giugno 1917 nel tratto Monte Zebio - Ortigara e vide impiegati complessivamente 400.000 soldati per la conquista del settore. Numerosissimi furono i morti soprattutto sull'Ortigara.

Gli italiani schierarono 22 battaglioni alpini, 4 reggimenti di fanteria (12 battaglioni) e 1 reggimento bersaglieri (3 battaglioni) nel tentativo della conquista dell'Ortigara, occupata dalla prima linea austroungarica: gli imperiali riuscirono a bloccare ogni tentativo di penetrazione nemico, che costò ai reparti italiani enormi perdite.

In totale infatti i caduti Italiani furono

circa 26.000 a fronte di poco più di 8.000 imperiali.

Un'ecatombe.

Il Monte fu da allora chiamato "calvario degli Alpini" e, nel settembre 1920, vi si tenne la prima, spontanea Adunata Nazionale degli alpini, che vide circa 2.000 persone confluire sulla cima per deporvi una colonna mozza a memoria dei caduti, recante la scritta "*per non dimenticare*".

A 101 anni dalla fine della Grande guerra e a 100 anni esatti dalla fondazione dell'Associazione Nazionale Alpini, in una società pingue, insensibile, spesso crudele è ancor più doveroso "non dimenticare".

È doveroso non dimenticare i Caduti, il loro Onore, il loro coraggio, il loro esempio.

È doveroso non dimenticare la tenacia che

da sempre è, assieme al senso del dovere, uno dei valori fondanti il corpo degli Alpini.

È doveroso soprattutto non dimenticare il Giuramento fatto al Tricolore d'Italia, perché è da quel Giuramento che discende il nostro essere Alpini, in armi quando eravamo baldi giovani con le stellette ed in congedo ora che abbiamo i cappelli più o meno bianchi.

Essere ottimi volontari di protezione civile, esperti organizzatori di scalate ed infaticabili manutentori di rifugi, ferrate e siti storici non sarebbe possibile se, nel profondo di noi stessi, non albergasse sempre il senso d'appartenenza al più antico Corpo di Fanteria di Montagna del mondo, gli Alpini, un senso d'appartenenza acquisito durante la naja, durante le scalate, i poligoni, le corvèe.



In definitiva, noi Alpini non potremmo essere definiti tali se nei nostri cuori non albergasse l'Alpinità, quella più vera, quella più pura.

E allora, anche se a volte sembra non valga la pena penare tanto per il Gruppo o la Sezione, se a volte sembra che comunque sembra si stia combattendo contro i mulini a vento, non dimentichiamoci che siamo Alpini, soldati fra i migliori al mondo, per i quali "nulla è impossibile".

Certo, finiremo anche noi, ma sta a noi finire combattendo, in piedi, per difendere i nostri Ideali.

W gli Alpini d'Italia, W il Tricolore d'Italia, W l'Italia!

Roberto Buffolini



36° RADUNO ANA AL RIFUGIO CONTRIN IN MARMOLADA

30 giugno 2019



Alla fine del periodo estivo di ogni anno sul numero del mensile L'Alpino leggo volentieri l'articolo legato alla manifestazione e cerimonia che annualmente si rinnova l'ultima domenica di giugno sul rifugio Contrin ai piedi della Marmolada in una cornice da favola. 100 anni fa il Contrin, sede di un comando austriaco sulla linea del fronte, fu sottoposto a un preciso e distruttivo bombardamento ad opera degli alpini. Il capitano Andreoletti, proprio colui che aveva suggerito al comando italiano la distruzione del Contrin, finito il conflitto e nelle vesti di Presidente dell'Ana prese l'impegno di accettare la donazione dell'immobile e di farne luogo simbolo di ricostruzione e riconciliazione. A memoria e ricordo, da diversi anni si rinnova questo raduno nazionale che mi ha particolarmente affascinato.

Quest'anno finalmente riesco a prendervi parte organizzando l'uscita in giornata.

Vista la distanza di 250 km circa, partenza da Gorizia alle 5,20 con l'amico Fabrizio, autostrada, Portogruaro, Conegliano, Vittorio Veneto, usciamo per Longarone e prendiamo la val Zoldana, è ancora mattina presto ma la giornata promette bene, sosta caffè a Forno di Zoldo e poi su verso il passo Staulanza, scendiamo poi verso Selva di Cadore fino a Caprile. Lungo la strada vediamo ciò che nell'ottobre

scorso la forza della natura ha fatto, boschi interi di conifere abbattuti come fossero dei ramoscelli, un panorama desolante e al tempo stesso impressionante per quanto, in una sola notte, sia riuscito a fare il ciclone "Vaia".

Saliamo poi per Malga Ciapela fino al passo Fedaia con al nostro fianco la Marmolada e poi giù per l'ultima discesa fino a Penia di Canazei dove arriviamo alle 9 e parcheggiamo nello spazio messo a disposizione presso la partenza della funivia Alba Ciampac.

Com'era previsto, di gente c'è ne tanta e il rischio di sbagliare sentiero per il Contrin è praticamente uguale a zero. Caricato nel-





lo zaino il gagliardetto del Gruppo di Gorizia partiamo verso il rifugio senza neanche preoccuparci di dove prendere il sentiero in quanto il fiume di alpini in marcia ci indica la strada. Si sale per circa un'ora e trenta su una strada sterrata, volendo non servirebbe portare nessun tipo di genere di conforto in quanto i diversi punti ristoro posizionati sul percorso sono ben forniti. La salita è piacevole anche perché ti trovi spesso a chiacchierare ora con uno, ora con un altro, famiglie, gruppi, giovani e meno giovani provenienti prevalentemente dal Trentino, Veneto e Lombardia ti fanno compagnia fino ad arrivare al rifugio posizionato in un anfiteatro ai piedi del gruppo della Marmolada. Lo scenario è da favola. Guardo il Contrin, sulla sinistra Gran Vernel, la vallata con uno scorcio del massiccio della Marmolada e sulla destra il monte Ombretta. Salgo oltre il rifugio dove c'è la cappelletta e il monumento dedicato ad Andreoletti.

Sulla piana iniziano i preparativi per la cerimonia delle 11 che si apre con l'alzabandiera in una cornice di pubblico notevole.

Gagliardetti posti su un lato dello schieramento e Vessilli sul lato opposto, qui mi accorgo che anche alcune Sezioni del Friuli-Venezia Giulia sono presenti sia con Vessilli che con Gagliardetti e con orgoglio preparo il mio in rappresentanza di Gorizia, "ci siamo anche noi". Vedo il presidente Sebastiano Favero con alcuni Consiglieri nazionali, i rappresentanti della Sezione di Trento e autorità civili e militari. Seguono i saluti, discorsi e la Santa Messa in memoria ai Caduti intervallata da alcune cante. Alle 12,30 termina la cerimonia, rancio alpino che nel nostro caso abbiamo preferito fare alla malga Contrin e poi nel pomeriggio discesa a valle e partenza per il rientro a casa avvenuto in serata.

Nel raccontare questa giornata ho voluto dare alcune indicazioni su tempi e percorso di viaggio per facilitare chi in futuro volesse ripetere questa mia esperienza al Contrin ricca di emozioni sia per il paesaggio in cui eravamo immersi che per il significato storico e commemorativo.

Sandro Brotto



GRUPPO DI FOGLIANO REDIPUGLIA

IN RICORDO DI ERNESTO ZORZI

(già Artigliere Alpino del Gruppo di Fogliano Redipuglia)

Ernesto se n'è andato! Alle 16 di oggi, 1° luglio 2019, Ernesto ha lasciato tutti i Suoi dolori ed è ritornato al Padre, rubato al mondo dal solito terribile male.

Quando un personaggio come Ernesto ci lascia, oltre lo sbigottimento per la notizia da tempo attesa ma purtroppo ineluttabile, ci assale un disagio, un desiderio di protesta, di rifiuto per l'avvenimento che non si può spiegare, difficile da ammettere: Ernesto se n'è andato! Lui esempio raro di dirittura morale, alpinista provetto, poeta, scrittore, scultore, pittore, corista, artista eclettico dalla bravura concreta, innovativa, di grande spiritualità; non si trovano parole adatte a sottolineare la Sua personalità se non la modestia con cui si manifestava: sarebbe impresa molto ardua descrivere in poche righe la Sua esistenza perché è talmente abbondante di fatti, di passioni, di arti ed "hobby" che solo un approfondito studio biografico potrebbe onorare con completezza.

Persino il servizio militare rappresentò una parentesi particolare della Sua vita; chiamato a compiere il proprio dovere nei confronti della Patria, dopo il C.A.R. di Savigliano, nel Cuneese, fu assegnato come Artigliere Alpino alla Caserma Cantore di Tolmezzo dove, tra le tipiche angherie dei "veci" ebbe modo di dimostrare doti fisiche e morali veramente eccezionali.

Sembra incredibile ma è riuscito a fare il "presentat-arm" con la bocca da fuoco di un pezzo da 105/14 pesante, per chi non lo sapesse, 108 kg.

Dalle Sue capacità fisiche, più uniche che rare, emersero dunque anche le serietà e capacità nel servizio tanto che fu nominato prima Caporale, più tardi Caporal Maggiore, poi Capopezzo ed infine, prima del congedo, si ebbe anche la proposta della nomina a Sergente, con la rafferma: ma il Suo innato spirito libero ebbe il sopravvento sulla divisa e tornò a casa.

Nella Sua vita, pur un po' romanzata ed avventurosa, Egli ha trovato il modo di conciliare l'ampio spazio concesso alle molteplici attività sportive, privilegiate, con le passioni artistiche, sì da far risaltare la bravura del Suo impegno in tutti i campi; ricorderemo, per parziale dovere,

solo due delle leggendarie imprese costituite dalla conquista del Monte Cervino e del Monte Bianco, entrambe in condizioni meteorologiche estreme e di rischio, non volendo proprio sminuire tutte le altre, convinti che a renderGli onore queste sarebbero oltremodo sufficienti, ma va anche ricordato il trasporto della statua di una Madonnina ritrovata tra alcune macerie del ben noto terremoto che colpì a suo tempo il Friuli e che, dopo un re-

stauro ed un adattamento compiuti con altri amici Alpini, fu da Egli trasportata a spalle (35 kg circa) e sistemata sulla cima del Jof Fuart. Altro aspetto esaltante di Ernesto è dato dalla Sua arte di pittore, con tutte le innumerevoli realizzazioni, primo fra tutte il dipinto del Buon Pastore che si trova nella Cappella Vittori di Sagrado la cui visione si raccomanda al pubblico d'ogni età; ed essendo impossibile enumerare tutte le Sue opere, tutte di pregio, ci sorge



1964. La forza di un giovane Ernesto artigliere con la bocca da fuoco del 105/14 108 kg!



Ottobre 2018. Ernesto di 10 mesi fa, per l'ultima volta nella casetta di Fogliano per gli 80anni di Zuccato.

spontaneo definire Ernesto un moderno "piccolo Leonardo".

Che dire, poi, della Sua dote di scrittore manifestata in una miriade di poesie in italiano, ma più ancora in friulano, e culminata con l'edizione di due volumi, di Sua mano, editi nella modestia che esalta la Sua innata capacità linguistica.

Nel volumetto della Sua autobiografia, avvincente più d'un romanzo, si legge tutta la semplicità del Suo animo, la nobiltà d'un essere semplice ma immenso, in un susseguirsi di avvenimenti che travolgono l'attenzione del lettore, esaltandone sia lo stile di linguaggio quanto il contenuto che sembra scritto da un moderno Salgari.

Nel secondo libro, oltre gli scritti poetici in friulano, si ammirano i Suoi capolavori pittorici, scultorei, in una successione infinita di disegni, quadri, sculture, alter-

nata appunto da poesie, aneddoti e tanto altro; la Sua versatilità, l'irruenza artistica travolgente come un torrente in piena, era sempre accompagnata da un'insospettabile tranquillità spirituale, una speciale calma che metteva tutti gli astanti in uno stato di ammirazione mista a venerazione: insomma era grande, grande!

Qualche tempo fa, poi, acquistata una tastiera, aveva cominciato persino a suonare con la modestia dell'autodidatta: insomma, la Sua irruenza creativa era impossibile da tenere a freno.

Prima di ritornare al Suo paese natio, Tarcento, in una fase della Sua vita, cioè quando risiedeva ancora presso la tenuta di Castelvecchio, partecipava attivamente e con estrema dedizione alla vita del Gruppo Alpini di Fogliano Redipuglia dove ha lasciato una visibile indimenticata traccia

con la Sua vitalità ed il Suo entusiasmo che non Gli hanno mai fatto difetto, riuscendo persino a costituire un piccolo, significativo, museo di cimeli storici relativi al primo conflitto mondiale.

Insomma, il lettore l'avrà certo compreso, è un onore poter vantarsi d'aver goduto della Sua amicizia.

Le lacrime non bastano dunque a ricordarLo; l'impronta che Lui lascia di sé e della Sua personalità è un solco profondo, quasi un fossato, tra la mediocrità e la grandezza. Ernesto, caro Ernesto! Tutti i nostri cuori Ti augurano quella Pace che hai saputo meritarti con il fulgido esempio della Tua traccia terrena nella quale Ti ritroveremo sempre

Giorgio Zuccato

GRUPPO DI FOGLIANO REDIPUGLIA

Una scolaresca di Celle Ligure in visita nelle nostre terre

Il giorno 7 giugno abbiamo avuto ospite del nostro Gruppo "Gino Piagno" di Fogliano una scolaresca proveniente da Celle Ligure (Savona).

Questi ragazzi erano gli alunni di una classe Terza secondaria (ai nostri tempi si parlava di Terza Media), partiti assieme ad una ventina di adulti, tra insegnanti ed Alpini del Gruppo di Celle Ligure, il giorno 5 per approdare ad Aquileia.

Lì sono stati accolti dal locale Gruppo Alpini ed hanno visitato la zona archeologica con il porto fluviale, la Basilica, insomma una "full immersion" in epoca romana.

Il giovedì 6 sono ripartiti alla volta di Trieste ove, sempre a cura della locale Sezione ANA, hanno visitato il Castello di San Giu-

sto con il museo, la città vecchia ed altre zone interessanti ed amene.

Proprio a Trieste, la mattina di venerdì 7 giugno, è avvenuto l'incontro con il Gruppo di Fogliano: una delegazione composta dal Capogruppo, il suo fidato vice Enzo Zambon e l'affidabilissimo Fabio Pascolutti, guida della Pro Loco di Fogliano Redipuglia, è andata in città ad accoglierli per accompagnarli a visitare dapprima le sorgenti del Timavo a San Giovanni di Duino e poi il Sacro Militare di Redipuglia, percorrendo la "Strada del Vallone". Sono stati bravi questi ragazzi, educati ed abbastanza interessati nel visitare posti che in ogni caso erano nuovi ai loro occhi, come le sette bocche carsiche dalle quali emerge il Timavo, la zona del



Carso vista dal Vallone in cui si sono combattute tante battaglie ed infine il museo del Sacrario, in particolare la chiesa, con le tombe degli ignoti e le sale attigue, con la foto di Giovanni Raviolo, un soldato volontario che dall'espressione dimostrava pochi anni più di loro. Era partito da Ceva (CN) e morto infatti a diciotto anni nell'ospedale da campo di Cormons nel 1915.

Siccome non si vive di sola cultura, alle ore 13:00 in punto ecco il raduno generale presso la baita di Via Doberdò per il pranzo, composto da affettati, formaggio della premiata azienda Odorico/Zorzenon, sottaceti e pasta con due sughi diversi, a scelta. Cose da villaggio turistico, o quasi.

Verso le 15:00 purtroppo il congedo, la strada fino a Celle Ligure è lunga.

Ringraziamo i ragazzi, gli insegnanti e gli Alpini di Celle per averci dato la loro fiducia nell'organizzare almeno in parte la loro visita, che speriamo sia una delle tante nella lunga storia del Gruppo "Gino Piagno".

Io come Capogruppo ringrazio altresì tutti coloro che si danno sempre da fare per la riuscita degli eventi che ci onoriamo di ospitare presso la sede e nei paesi di Fogliano e Sagrado.

Davide Luciani



GRUPPO DI MONFALCONE

II PESCE "MANGIA TAPPI"

Il 9 agosto scorso in Marina Julia a Monfalcone, in cima alla scalinata, è comparso un pesce del tutto particolare chiamato il "Mangia Tappi".

L'Amministrazione comunale di Monfalcone e l'Assessorato all'Ambiente ha voluto realizzare quest'opera a forma di un animale acquatico per effettuare una raccolta differenziata della plastica che viene ancora abbandonata nell'ambiente provocando grandi danni soprattutto nell'ambiente marino finendo nella pancia dei pesci e poi, nella forma di microplastica, entra nella catena di alimentazione umana. L'iniziativa è un'ulteriore azione alla raccolta dei materiali che possono essere riciclati ed i tappi, vista la loro composizione chimica, possono esserlo al 100%.

Infine subentra la solidarietà perché i tappi saranno raccolti per essere consegnati a chi li riutilizza ed il ricavato sarà devoluto in beneficenza. Sarà cura del Gruppo Alpini di Monfalcone andare periodicamente in loco a svuotare il pesce e consegnare il contenuto al centro di raccolta a Ruda a favore della "Casa Via di Natale" di Aviano che garantisce accoglienza e assistenza ai malati oncologici ed ai loro famigliari. Questa iniziativa è nata proprio nel Gruppo Alpini di Monfalcone una ventina di anni fa ad opera di Gilberto Secco, già Capogruppo ora "Andato Avanti".

Il Comune di Monfalcone inoltre è intenzionato a sistemare sul Suo territorio un pesce simile a quello di Marina Julia in ogni rione.



Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato: in rappresentanza del Sindaco, l'Assessore dott. Michele Luise, l'Assessore alla Salute, Ambiente, Qualità della vita e Verde pubblico, prof. ssa Sabina Cauci, l'Assessore alla Cultura, Luca Fasan, l'Assessore allo Sport e rapporti con i Rioni, Francesco Volante, il Presidente della Sezione A.N.A. di Gorizia, Paolo Verdoliva, il Vice Presidente Flavio Seffin e il Capogruppo A.N.A. di Monfalcone Aldo Fontana con una delegazione di Alpini e Amici che da anni curano il recupero dei tappi nei diversi punti raccolta.

Aldo



Gli alpini alle Tre Cime di Lavaredo

Le Truppe Alpine in esercitazione internazionale in Veneto

Auronzo di Cadore 11 luglio 2019 – Conclusa alla presenza del Generale di Corpo D'Armata Salvatore Farina, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la "Lavaredo 2019" l'esercitazione alpinistica internazionale che ha portato sulle montagne venete 700 soldati di 6 nazioni ed un comando NATO coordinati dalle Truppe Alpine dell'Esercito.

Sulle Tre Cime di Lavaredo, montagna tra le più famose delle Dolomiti, patrimonio mondiale UNESCO, oltre 200 alpini hanno arrampicato lungo 14 vie dalle più accessibili fino alle più dure con un VIII grado di difficoltà. Protagonista il personale delle brigate Julia e Taurinense, gli istruttori del Centro Addestramento Alpino e gli atleti del Centro Sportivo dell'Esercito. Assieme a loro, sulle cenge dolomitiche hanno operato colleghi cileni, omaniti, spagnoli, sloveni e francesi, soldati di eserciti alleati e di Paesi amici che da anni si addestrano al movimento in ambiente montano sulle Alpi, insieme alle truppe da montagna italiane, le più antiche, articolate e numerose del mondo occidentale.

L'evento addestrativo condiviso con l'amministrazione locale e dal sindaco di Auronzo, ha avuto luogo in un ambito paesaggistico conosciuto ed apprezzato, in cui le Truppe Alpine hanno operato con

massima attenzione azzerando l'impatto antropico al contesto naturalistico. Sono state poste in essere, infatti, una serie di regole, accortezze, indicazioni e modi di operare redatte da un ingegnere ambientale della riserva selezionata appositamente impiegato per il suo specifico expertise. Una serie di attenzioni quasi naturali per chi, come "l'alpino", è abituato per tradizione o per formazione, ad operare in montagna.

E la montagna, non solo per il suo splendore, è stata la protagonista del momento addestrativo, in cui la verticalità delle pareti dolomitiche sono state affrontate dal personale, del 2° reggimento alpini nell'atto tattico che ha visto l'impiego di numerosi assetti specialistici provenienti tra l'altro, dalle forze speciali e l'aviazione dell'Esercito.

Mettendo in pratica la dottrina del *mountain warfare*, con immissioni in *fast roop* ed esfiltrazioni con velivoli, gli alpini hanno portato in Cadore anche un pezzo di storia della specialità che oggi, con spirito nuovo, sta trovando collocazione tattica. Il 105/14, un pezzo d'artiglieria in uso dagli anni 60 fino agli inizi del 2000 è stato impiegato in sperimentazione per un impiego in particolari situazioni tattiche.





“La montagna è nel DNA degli alpini, oggi come ieri le sue esigenze e le sue regole dettano l’addestramento, così selettivo da fare dei soldati di montagna dei “militari al quadrato” – ha sottolineato il Generale Berto, comandante delle Truppe Alpine, proseguendo – l’addestramento che la montagna permette è irrinunciabile per l’alpino”.

*Maggiore Igor PIANI
Ufficio P.I. Comando Truppe Alpine*



CAMPO SCUOLA "EAGLES 2019" UN INSIEME DI SPECIALITÀ

Malborghetto – Valbruna (Val Saisera), 28 giugno - 06 luglio 2019

Fino a due mesi prima della partenza, eravamo nell'incertezza su dove veniva fatto il Campo Scuola, alla fine è stato optato nuovamente per la splendida sede dell'ex polveriera di Valbruna, piacevolmente ritrovata ogni anno con nuove migliorie e sempre più lanciata verso un nuovo decoroso "percorso alpino".

Dopo quattro anni che partecipiamo al Campo Scuola, è sempre con entusiasmo ed allegria che si affrontano i preparativi per questa trasferta fra i nostri monti, nel cuore delle Alpi Giulie.

Jof di Miezegnot, Jof di Sompdogna, Jof di Montasio, Jof Fuart, Cima di Terra Rossa, Foronon e Modeon del Buinz, Cime Castrein, Piccolo e Grande Nabois, Cima Cacciatore, tutte vette che fanno da cornice a questa splendida valle e che hanno visto le grandi battaglie della Prima Guerra Mondiale, di cui si possono vedere, ancora dopo un secolo, i resti delle trincee e delle gallerie ancora intatte. Alla conquista di queste cime si sono cimentati i più grandi scalatori, austriaci ed italiani del '800 e del '900 fino ai nostri giorni, di cui hanno dato nome ai rifugi ed ai bivacchi circostanti, aprendo nuove vie sempre più estreme.

Anche quest'anno, alcuni volontari della nostra Sezione, in qualità sia di operatori TLC sia di operatori Sanitari, hanno partecipato al campo scuola, mettendosi a disposizione del Capo Campo, il Col. Luigi Ziani e del suo Staff, svolgendo tutte le attività inerenti richieste. Il giorno dell'apertura del campo, prima dell'arrivo dei ragazzi, tutto era pronto: installazione del ponte radio ed antenne sull'ormai sito super collaudato posto sul M. Lussari; allestimento della sala radio completa di apparati radio VHF su frequenze di autoprotezione dedicate ANA, apparati radioamatoriali, computer per la registrazione dei messaggi sul nuovo sistema VOLA, impianto audio con mixer per i suoni di caserma, schermo per la proiezione di filmati e di corsi inerenti le radiocomunicazioni, generatore di corrente sempre pronto all'uso in caso di black-out dell'energia elettrica, angolo per misure e per eventuali riparazioni dedicate, etc. . . e naturalmente, il gruppo di tecnici appartenenti alle Sezioni di Udine, Gorizia e Trieste, scherzosamente chiamati "radiofonisti" dal Comandante Ziani.

Naturalmente, le telecomunicazioni sono una parte dell'intera struttura che necessita per allestire un campo di questo spessore tecnico: cucine, sanità, logistica, segreteria e radiocomunicazioni,



sono tutte componenti essenziali che, amalgamate assieme ed abilmente dirette, costituiscono l'ossatura di un campo di accoglienza in caso di emergenza e di un campo scuola per la formazione di volontari di protezione civile o futuri volontari in tempo di pace.

Le numerose attività di formazione ed educazione svolte e dirette presso il campo dai referenti della Protezione Civile dell'Ana, Luigi Ziani, il suo Vice Mauro Tollon e il Cap. Francesco Acquisto, sono state varie e numerose; sono intervenute le componenti istituzionali, quali Carabinieri, Polizia di Stato e Postale, Vigili del Fuoco, Truppe Alpine e Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, mentre per quanto riguarda le Squadre della Protezione Civile si ricordano quella Alpinistica, Antincendio-AIB, Sanitaria Ana e TLC FVG, per presentare ognuno i corsi di loro competenza.

L'ottima collaborazione sviluppatasi fra le varie componenti e fra i volontari presenti al campo ha fatto sì che trasparisse un notevole affiatamento e cordialità soprattutto nei confronti dei ragazzi, i quali, oltre ad un impegno impeccabile profuso nello studio e nell'applicazione delle direttive e degli ordini ricevuti si è creato un clima di amicizia e fratellanza sfociato in un coro finale emozionante, con abbracci e lacrime, rivolto ai responsabili del campo, che hanno insegnato loro un qualcosa di importante e sconosciuto fino ad allora, compreso il fondamentale rispetto delle regole: un sistema di vita e comportamento leale e responsabile nei confronti degli amici e del prossimo.

La classica marcia in montagna, prevista verso la fine della settimana, in questa edizione la destinazione ha avuto dei cambiamenti anche a causa del tempo, poco favorevole ad un'uscita prolungata, per cui è stato optato un percorso alternativo sopra Valbruna, un sentiero che si inerpica alla Cappella Zita (mt. 1.515 slm) accompagnati dai CC della Forestale per una lezione sulla fauna e la flora dei luoghi, svoltosi nell'arco della mattinata, e un'interessantissima visita all'OP4, una delle tante opere fortificate scavate nella montagna in vigore fino al 1992, momento della fine della guerra fredda, con la spiegazione storico-operativa del Col. Ziani e suoi collaboratori, allora comandante di tutta la catena dello sbarramento difensivo.

Come consuetudine, nella mattinata dell'ultimo giorno, l'esercitazione finale dove tutti i ragazzi, suddivisi per squadre, hanno dato prova di quanto appreso in così pochi giorni, dando prova di



saper lavorare in squadra, di aver capito ed appreso cosa vuol dire essere un volontario della Protezione Civile, la gerarchia, il modo di porsi con i compagni e con i superiori, le tecniche antincendio, le manovre sanitarie, il tamponamento di falle fluviali, il saper parlare correttamente alla radio e lanciare una richiesta di soccorso, ma soprattutto la consapevolezza di quanto pericoloso e cosa si nasconde dietro lo schermo di un computer o di un telefonino... A completamento delle attività ci sono state anche le visite dell'inviato del Dipartimento Nazionale della PC e degli esponenti della Direzione Regionale della PC, i quali sono rimasti molto entusiasti della costituzione di un campo del genere, di una realtà che in sordina ha dato e sta dando un grosso insegnamento a tanti bravi

ragazzi pronti in un prossimo futuro a diventare volontari della Protezione Civile.

Alla chiusura delle attività, la presenza delle Autorità locali e regionali, dei Presidenti delle Sezioni ANA e loro inviati, di tanti genitori e parenti, ha corollato un Campo davvero superbo. Si ringraziano i Presidenti delle Sezioni per aver contribuito alla buona riuscita del tutto, attraverso la concessione dei tecnici e dell'apporto del materiale radio necessario.

Ai volontari diciamo una sola cosa: bravi ragazzi, bravi Alpini ed amici degli Alpini...

Giorgio Ippolito

RADUNO TRIVENETO DEL CENTENARIO E 70° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA BRIGATA ALPINA JULIA

ATTIVITÀ DI SPECIALITÀ REGIONALI

Il 14-15-16 giugno 2019, un mese dopo l'Adunata Nazionale del Centenario di Milano, il Raduno Triveneto del 3° RGPT a Tolmezzo (UD), raduno svoltosi in mezzo alle montagne ed alla gente di casa nostra. Neanche il tempo di scaricare il nostro caro furgone Ford, dopo pochi giorni era già pronto per la trasferta a Tolmezzo per le prove di copertura radio dell'area interessata, in particolare del percorso della sfilata, le zone di ammassamento, dei parcheggi limitrofi e della strada provinciale fino a Timau. I dati scaturiti dalle prove risultavano ottimi, anche grazie alla concessione della Direzione Regionale della PC all'installazione del ponte radio sul traliccio sito sul Monte Strabut, che sovrasta la cittadina e domina le valli sottostanti.

Tutto procedeva al meglio, ma... i colleghi cugini del Veneto, potevano partecipare in minima parte, solo alcuni equipaggi delle ambulanze per la Sanità, ed il Coordinatore TLC del 3° RGPT per le radiocomunicazioni, questo a causa della concomitante esercitazione/ripristino dei territori colpiti dalla tempesta dello scorso anno nel bellunese.

Dovevamo giocarsela in casa... Operatori TLC, operatori radio, operatori sanitari, materiali, raccolta di tutte le radio regionali e con l'apporto di apparati radio nazionali e di raggruppamento, gestione



dei volontari, sicurezza, viabilità, pasti, pernottamenti, tante problematiche da incastrare assieme per il buon funzionamento della macchina organizzativa istituita dalla Sezione ANA Carnica in collaborazione con tutte le Autorità e gli Enti Regionali preposti e le specialità dell'ANA regionali quali: Sanità, Radiocomunicazioni, Segreteria, Logistica, volontari tutti, un amalgama di uomini e mezzi in grado di gestire tutte le attività connesse dal Centro Operativo.

A fianco della Sala Operativa decisionale, erano state allestite le sale radio degli alpini, delle squadre comunali, della Polizia Locale, dei radioamatori, la segreteria, tutti facenti capo al Centro Operativo (Charlie-Oscar in gergo).

Per la prima volta in regione veniva proposto il nuovo sistema VOLA per la registrazione dei messaggi radio per via telematica, letti in tempo reale presso la sala operativa dai referenti e responsabili decisionali della stessa, questo grazie all'istru-



zione ed all'apporto del programma del Coordinatore TLC del Triveneto, Michelangelo FAVERO, il quale è rimasto molto soddisfatto dell'interesse e dell'entusiasmo con cui gli operatori locali hanno svolto il proprio lavoro. Ma non solo, anche la segreteria ha ope-

rato con la gestione VOLA per accreditare i volontari presenti, il tutto a cura degli operatori della Sezione di Pordenone. Nel campo delle radiocomunicazioni, un fondamentale apporto è stato dato sia ai volontari del Servizio d'Ordine Nazionale-SON, ai volontari logistici, ma soprattutto

agli operatori dell'ANA Sanità, posizionati agli incroci definiti strategici, per la sorveglianza sanitaria delle migliaia di alpini, amici e famiglie presenti. Oltre al caldo pungente di inizio estate, anche il terremoto ha voluto salutare gli Alpini, risvegliando e riportando indietro



la memoria ad oltre quarant'anni. La prima e più forte scossa è stata di M. 3.9 gradi Richter il venerdì pomeriggio, riproposti gli altri due giorni del raduno con intensità lievemente inferiore. Sorpresa, paura, stupore, "l'Orcolat" è sempre lì... ma gli Alpini pure.

Dal 29 agosto al 1° settembre 2019 si è presentata un'altra occasione per ritrovarci, per lavorare assieme: il 70° Anniversario della Fondazione della Brigata Alpina Julia svoltosi a Lignano Sabbiadoro. È stata l'occasione per testare una volta in più i nuovi sistemi e, nel contesto, in-

tegrando le squadre con nuovi volontari, il tutto diretto dai Coordinatori Regionali della Protezione Civile dell'Ana, Luigi Rosolen ed il Col. Luigi Ziani, e dai Referenti di Specialità.

Giorgio Ippolito



70 ANNI DI JULIA 1949 - 2019

LIGNANO SABBIAIORO - PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 28 AGOSTO

- Ore 17:00 - Inaugurazione di una mostra storica - Centro Civico

VENERDÌ 30 AGOSTO

- Ore 15:00 - Sfilata della Fanfona della Brigata alpina "Julia" a Lignano Pineta, a seguito di Lignano Sabbiadoro
- Ore 20:30 - Concerto corale - Coro ecclesiale ASA Uslide - Gruppo di Cantalupo - Chiesa di Lignano Pineta
- Ore 20:30 - Concerto corale - Coro Congregati Brigata alpina "Julia" nel 40° di fondazione - Chiesa di Lignano Sabbiadoro

SABATO 31 AGOSTO

- Ore 10:00 - Abbandonfiera nel piazzale Divisione Julia alla presenza di autorità militari e civili e deputazione corale al momento di Cantalupo - Conferimento da parte della città di Lignano Sabbiadoro di un riconoscimento alla Brigata alpina "Julia"
- Ore 16:00 - Santea Messa nel Duomo di Lignano Sabbiadoro
- Ore 19:00 - Sfilata di alcuni nuclei militari storici e del Reparto alpino "Fianzone Verdi" accompagnati dalla Fanfona "Voci Julia"
- Ore 21:00 - Conferenza "La Brigata alpina "Julia" ieri, oggi, domani..." con la partecipazione del giornalista TONY CAPUZZO (Centro Civico)

DOMENICA 1 SETTEMBRE

- Ore 10:00 - Sfilamento lungo le vie del centro di Lignano Sabbiadoro con la presenza del Lefante dell'Associazione Nazionale Alpini

Per informazioni sull'evento: lignano@lignano-sabbiaioro.com
 Per informazioni sull'organizzatore: info@lignano-sabbiaioro.com



RADUNO TRIVENETO 2019 A TOLMEZZO

Una Carnia imbandierata dal Tricolore ha accolto gli Alpini fin dall'uscita dell'autostrada ad Amaro. Il Raduno Triveneto 2019 organizzato dalla Sezione Carnica a Tolmezzo ha avuto il pregio di coinvolgere nella manifestazione tutte le vallate, e non poteva essere diversamente. Sono terre nelle quali gli alpini sono nati e cresciuti e portano i segni del loro sacrificio: Pal grande, Pal Piccolo, Freikofel con il Tempio Ossario di Timau ne sono la testimonianza e la memoria delle Portatrici Carniche sono a ricordare la capacità di silenziosa dedizione e solidarietà di quelle genti. Così sotto l'occhio attento dell'Amariana e quello per niente pacioso del S. Simeone (il monte del terremoto del '76 che ha visto esplodere la solidarietà alpina e la nascita della Protezione civile), gli Alpini del 3° raggruppamento e numerosi ospiti si sono trovati per tre giorni in compagnia del Presidente Favero in un susseguirsi di appuntamenti e incontri. Da ricordare la serata di sabato durante la quale le valli hanno sentito risuonare note e canti di tanti cori convenuti e distribuiti nei vari paesi. Non è mancato nemmeno il terremoto che ha fatto sentire e risentire la sua voce senza peraltro preoccupare né chi c'era né chi aveva in programma di raggiungere la Carnia: forse ha voluto anche lui salutare i "fradis" con la penna sul cappello. Domenica l'evento principale dove le penne nere hanno sfilato orgogliose lungo le vie di Tolmezzo salutate dalle genti carniche passando davanti al Labaro Nazionale che ogni volta che lo vedi ti mette rispetto e commozione con le sue 200 e passa Medaglie d'Oro. Da notare la veramente notevole presenza di Sezioni ospiti che hanno fatto risaltare il profondo sentimento che lega queste terre alla gente Alpina. A dispetto dei disguidi legati alla mancanza della corriera sezionale la partecipazione degli Alpini isontini è stata nutrita: un bel gruppo che ha salutato un Presidente sofferente e commosso relegato per una volta sulla tribuna delle autorità. Carente però la presenza di rappresentanti della Pubblica Amministrazione: unica e graditissima quella della Sindaca di Mossa che ha posto parziale rimedio fra garbati apprezzamenti da parte della folla alle ali della sfilata. Sarà stato il ricordo dei giorni passati in divisa in mezzo a quelle montagne, il piacere di trovarsi in una famiglia di gente che porta con fierezza e semplicità il cappello alpino, la fraterna accoglienza della popolazione carnica (uguale a quella sincera e affettuosa che ti aveva accolto durante il periodo della naja) ma è stata davvero una gran bella Adunata che ha riempito cuore e anima di calore e buoni sentimenti dimenticando per alcune ore le "robe" del vivere quotidiano. Un vivo e sincero "bravi" e grazie agli organizzatori.

de/2019



RADUNO ALPINO IN VAL SAISERA

L'appuntamento con gli Alpini di Malborghetto-Valbruna nella prima metà di luglio in val Saisera è giunto alla 25° edizione ed è stato ancora una volta un piacere incontrarsi anche con le genti della Slovenia e della vicina Carinzia con i loro splendidi standardi.

La tempesta "Vaia" che a fine ottobre dello scorso anno aveva raso al suolo i boschi della Carnia, Veneto e Trentino aveva colpito a fasce anche la Val Saisera facendo strage di abeti nel cimitero Austro-Ungarico della valle in una zona dove gli alberi sono già decimati dal bostrico. Alpini e volontari, non solo della vallata, avevano provveduto assieme alla Croce Nera austriaca a ripulire la zona Sacra e la cerimonia di ricordo e omaggio ai caduti, pur in un ambiente "ripulito", ha assunto un particolare significato.

Così prima della Santa Messa alla cappella Florit il Presidente della Croce Nera austriaca ha voluto ringraziare con un attestato quanti fra gruppi Alpini e Associazioni hanno contribuito al riordino del cimitero.

Nella tradizione, il resto dell'incontro, evidente esempio di un buon lavoro di squadra, è proseguito presso la ex-polveriera diventata ormai un bel giardino di alta montagna incorniciato dalle Giulie e dominato dal severo aspetto della parete nord del Montasio. Un suggestivo e bel ritrovarsi cui non hanno voluto mancare



autorità e rappresentanti regionali.

La Preghiera dell'Alpino recitata in tre lingue (italiano, tedesco e sloveno) dai rappresentanti delle diverse comunità ha

avuto un sapore speciale: un affratellarsi attorno a sentimenti e valori che significano vicinanza, comprensione e solidarietà.

de/2019

GRUPPO DI FOGLIANO REDIPUGLIA

85 ANNI

19 agosto, un compleanno, importante: 85esimo! PERIN QUINTO una colonna del Gruppo di Fogliano-Redipuglia. Operato al cuore a novembre 2018, conseguenze tremende, ogni settimana una nuova, MA!

Il cuore è quello di un Alpino con la A maiuscola ed è ancora lì che batte se pur fra mille difficoltà per testimoniare tutto l'attaccamento al nostro Grande Ideale.

Grazie, anzi, "grasie Quinto par essar" AUGURISSIMI da tutti noi (non solo del Gruppo) che ti stimiamo e sentiamo la mancanza delle tue "famose dritte".



Ricordato il Generale Antonio Monzani



Si è tenuta giovedì 25 luglio presso la chiesa della Campagnuzza a Gorizia la **Santa Messa in suffragio** del Generale Antonio Monzani, fortemente voluta dalla vedova, signora Maja, e dalla nostra Sezione.

La funzione si è svolta in un clima molto familiare, visto anche l'esiguo numero dei partecipanti, e grazie alle parole di don Fulvio Marcioni prima e del toccante ricordo della signora Maia poi si può ben dire che il Generale è stato ricordato in modo davvero degno.

Per la Sezione di Gorizia erano presenti oltre al Presidente Verdoliva e alcuni Consiglieri sezionali, Seffin e Silli, i Gagliardetti dei Gruppi di Monfalcone, Ronchi dei Legionari, Mossa, Lucinico e Medea.

Il 9 agosto, in un noto locale goriziano, un gruppo di amici e il figlio Roberto, hanno festeggiato il **92° compleanno** di Maia Monzani (nata il 5 agosto).

È stata una serata ricca di ricordi, trascorsa in serenità e allegria. Con Maia non ci si annoia mai. Oltre a un mazzo di fiori a Maia è stato regalato un caro ricordo, in una cornice di pregio c'era la fotografia che la rappresentava insieme a Simone Cesticchi, noto personaggio dello spettacolo con il quale Maia ha collaborato in diverse occasioni. Alla prossima.

Nella foto a destra, da sinistra a destra: Mario Milosa, Simona Gavosta, Maia Monzani, Maurizio e Rita Ardizzone, Germana e Paolo Verdoliva, Roberto Monzani e Carmen Ferrara. In basso: Luisa Montanari e Francesca Arcidiacono.



Alpini... bella, buona e brava gente!

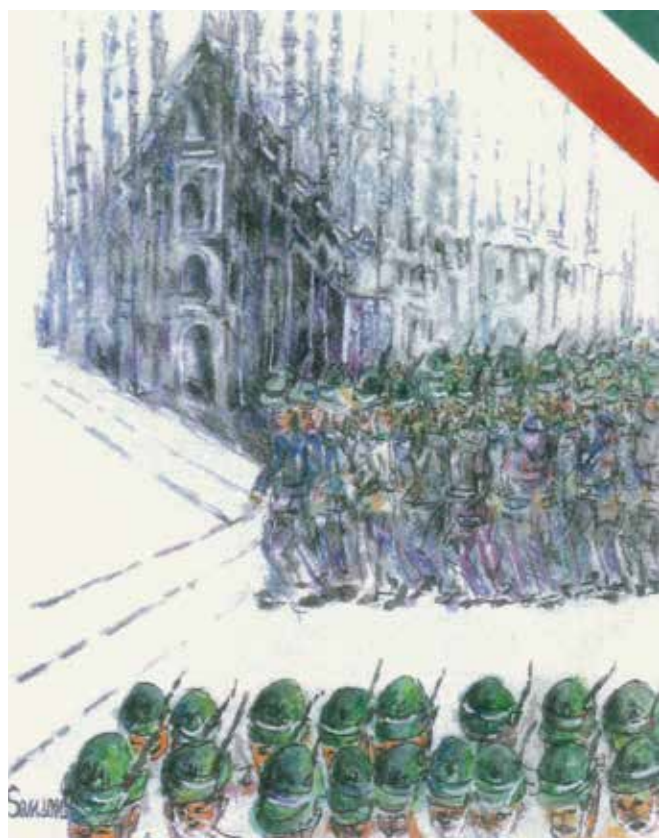
Qualche acciaccio in più ed anche ormai la mia età, prossima purtroppo al traguardo della senescenza e del “Last photo-finish”..., sono queste le motivazioni per cui ultimamente non me la sento, mio malgrado, di partecipare agevolmente ai raduni alpini nazionali, cosa, che tempo addietro, mi allietava con grande fervore a spesso aderire. Ora mi godo le sfilate davanti al televisore e mi soffermo con tanto piacere ad osservare le espressioni dei volti dei partecipanti, non solo per riconoscere qualche viso a me noto, ma più interessato all’aspetto figurativo esteriore dei lineamenti del corpo e dei volti di ogni singolo sfilante. È commovente vedere quanto entusiasmo e quanto orgoglio esternano quei visi.

Facce virili, espressive e dolci e sempre dai toni forti e ben marcati. Volti abbronzati e rugosi e a volte incorniciati, più o meno, da colte barbe bianche, segno di età matura, saggezza e consapevole

fierezza per gli importanti valori di vita tenacemente perseguiti.

Facce aperte schiette e genuine. Corpi rudi, forti e ben piantati che ora amano sfilare con onore senza ombra di ostentazione o falsa vanagloria. Tripudio di bandiere, colori, inni e scrosci ininterrotti di applausi, al massimo dell’entusiasmo della folla.

Un forte, grande abbraccio agli Alpini, bella, buona e brava gente.



Alpino Dario Sanson

ELARGIZIONI

Sezione di Gorizia

La Signora Maia Monzani ha elargito € 70,00 a favore delle attività della Sezione con la motivazione "Da un Alpino speciale che è *andato avanti* 31 anni fa".

L'Alpino Francesco Silvestri ha elargito € 100,00 a favore delle attività della Sezione.

Gruppo di Gorizia

L'Alpino Roberto Madotto ha elargito al Gruppo di Gorizia € 50,00 per attività istituzionali per ricordare il papà Aldo a vent'anni dalla scomparsa.

Da parte della signora Maria Bagattoni è pervenuta una oblazione di € 25,00 per attività istituzionali del Gruppo di Gorizia in memoria del papà.

Gruppo di Cormons

La Signora Ada Moretti, ha donato € 50 a sostegno delle attività del Gruppo. Un sentito ringraziamento da parte di tutti i Soci.

Gruppo di Fogliano Redipuglia

L'Alpino Tommaso Cosolo, lasciando il Gruppo di Fogliano Redipuglia, per iscriversi alla Sezione di Trieste, ha donato al Gruppo stesso € 25,00 a titolo di offerta personale. Vivi ringraziamenti.

NOTIZIE LIETE

Gruppo di Gradisca d'Isonzo

Il nostro Socio Alpino Antonino Relativo, colonna portante del Gruppo di Gradisca, ha raggiunto con Lucia l'ambito traguardo dei cinquant'anni di matrimonio. Tantissime felicitazioni e complimenti da tutti gli associati.

Gruppo di San Lorenzo Isontino

Il Socio Alpino Gualtiero Capolicchio l'8 giugno 2019 ha condotto all'altare la figlia Giulia, per il matrimonio con Juri. Felicitazioni e auguri da tutto il Gruppo Alpini di San Lorenzo Isontino.

NOTIZIE TRISTI

Gruppo di Monfalcone

È "andato avanti" Paolo Ceriani, decano del Gruppo. Alla famiglia e parenti tutti le più sentite condoglianze da parte del Gruppo Alpini di Monfalcone.

È andato Avanti Giorgio Galizzi, padre del nostro socio Luca Galizzi. Alla famiglia e parenti tutti le più sentite condoglianze da parte del gruppo alpini di Monfalcone.

Gruppo di Cormons

È "andato avanti" il papà del nostro Socio Alpino Gianluca Castagnaviz. A lui ed ai suoi cari le più sentite condoglianze da parte di tutto il Gruppo di Cormons.

Quello che per tante volte è stato il nostro Alfieri, l'Alpino Alberto Di Giusto ha perso la sua "guida". È andata avanti la Signora Maria Rosa. A lui, alla figlia Nadia ed a tutti i famigliari le più sentite condoglianze.

Gruppo di Gradisca d'Isonzo

Il nostro devoto Socio Alpino Sergio Brumat, dopo aver combattuto per tanti anni contro il male che lo ha duramente afflitto, in questi giorni ha posato lo zaino a terra. Il Gruppo di Gradisca partecipa al lutto della moglie e del figlio per la scomparsa del loro caro.

Gruppo di Lucinico

Il Gruppo Alpini di Lucinico porge le più sentite condoglianze all'Alpino Romanzin Giorgio per la perdita del fratello Bruno e del cugino Sergio Romanzin.

Gruppo di Mossa

È mancata all'affetto dei suoi cari la signora Lucia Matilde Bevilacqua, vedova Medeot, suocera del Capogruppo Alpino Claudio Battistutta e del Vice Alpino Adriano Tofful. Il Gruppo si stringe con affetto alla famiglia in questo momento.

Ci ha lasciati Carla Famea, sorella del Capogruppo Onorario Alpino Mario Famea. Tutti i membri del Gruppo porgono le più sentite condoglianze.



